

la loro parrocchia⁸⁸; l'uso si estese in seguito per altre persone ricordate nei documenti. Possiamo citare qualche esempio di questa usanza che ha il suo valore indicativo sulla costituzione e funzionamento delle parrocchie: il 10 agosto 1231 l'arcivescovo di Milano Guglielmo da Rizolio lancia la scomunica, nella chiesa di s. Lorenzo, contro diverse persone, contumaci dopo una prima citazione intimata loro dal vescovo di Parma, delegato papale. Il documento nell'escatocollo usa questa formula per la sottoscrizione dei notai: « Vassalino fu Ruggero Paleari di Milano, Porta Nuova, parrocchia di s. Maria al Carrobbio e Ambrogio fu Giacomo, detto Percosso, della parrocchia di s. Protaso ad Monachos, notaio, rogò »⁸⁹.

Il 21 gennaio 1235 i Consoli di Milano emanano una sentenza per una lite sorta ai tempi di Berardo I dal Pozzobonello, arciprete di Monza, a causa di una contestazione di proprietà di beni nei riguardi della chiesa di s. Andrea. Il notaio si firma così: « Ego Petrus filius Redulfi de Pomo de parrocchia sancti Andree ad Moruptum, notarius et missus imperatoris rogatus et iussu predictorum dellegatorum scripsi »⁹⁰.

PARROCCHIE PORZIONARIE

Dal principio del sec. XIV, circa, si verifica nella storia della parrocchia una nuova evoluzione che durò più o meno, a seconda dei casi, ma che al principio del sec. XIX scomparve definitivamente.

Il territorio parrocchiale veniva diviso in due o tre od anche

⁸⁸ *Op. cit.*, vol. IV, pp. 318-324.

⁸⁹ C. SANTORO, *Scritti rari e inediti - Collezione di documenti medievali cremonesi a Leningrado*, Milano 1969, p. 105.

⁹⁰ A. FRISI, *op. cit.*, vol. II, p. 107; la parrocchia ebbe altre manifestazioni come unità sociale in diverse occasioni. Narra il Corio che durante l'assedio fatto dai milanesi, nel 1253, alla fortezza di Mortara « la prima bandiera de' milanesi che vi entrò fu quella (della parrocchia) di s. Carpofo, fatta a tavoliero e la portava uno nominato il Moro di Fenegrò », BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, riveduta e annotata dal prof. E. De Magri, vol. I, Milano 1855, p. 488. Osserva il GIULINI (vol. IV, p. 491) « che non solo le Porte nella Milizia di Milano, ma anche le Parrocchie avevano una particolare insegna che veniva dipinta nella loro bandiera ». Annota ancora il GIULINI al 30 marzo 1269 (vol. IV, p. 489): « Il prudente Podestà, ben prevedendo i disordini che potean seguire (al contrasto per la nomina di Martino della Torre a Capo Anziano e Signore del popolo) saggiamente avvisò gli Anziani delle Parrocchie che persuadessero i loro parrocchiani a non appigliarsi ad alcun partito... ».

Ancora durante le Cinque giornate del 1848 ogni parrocchia partecipò alle lotte sulle barricate, come unità di combattimento, con bandiera e trombetta propria; cfr. A. PALESTRA, *Il clero milanese nel Risorgimento - Il tricolore a san Satiro*, in « Diocesi di Milano », luglio 1960.

quattro porzioni, ognuna col suo parroco ed ogni parroco col suo distinto beneficio; rimaneva unica talvolta la chiesa parrocchiale in cui i parroci celebravano la Messa ed amministravano a turno i Sacramenti.

La divisione in porzioni era motivata dalla vastità del territorio parrocchiale, per cui un solo parroco non poteva attendere in modo adeguato all'assistenza spirituale dei parrocchiani, i quali, di solito, chiedevano essi stessi all'autorità di porzionare la parrocchia, stabilendo i confini delle porzioni e procurando il beneficio con reddito sufficiente per il sostentamento del parroco.

Si ha notizia documentata della istituzione di due porzioni parrocchiali ad Abbiategrasso intorno al 1340; nell'antico borgo della pieve di Corbetta, l'allora unico parroco Uberto Ubezio, che risiedeva presso la chiesa di s. Pietro, assieme al popolo faceva presente al Vicario Capitolare di Milano che, trovandosi il borgo diviso in due parti l'una fuori e l'altra dentro le mura, diveniva molto difficile al sacerdote residente a s. Pietro assistere spiritualmente tutta la parrocchia, tanto più che gli abitanti del borgo erano molto aumentati di numero e che il beneficio ecclesiastico era diventato così pingue da bastare per due parroci.

Parroco e popolo chiedevano quindi che si dividesse la prebenda e si costituissero due porzioni parrocchiali con due rettori i quali godessero gli stessi diritti, e di essi uno doveva risiedere presso la chiesa di s. Pietro, l'altro dentro le mura del borgo, probabilmente officando nella chiesa di s. Maria.

La parrocchia porzionaria ad Abbiategrasso durò sino all'anno 1570 quando san Carlo Borromeo costituì due distinte parrocchie, l'una per il territorio chiuso entro le mura, l'altra per il rimanente territorio⁹¹.

Sin dall'inizio circa del sec. XV si ha notizia che la parrocchia di Albairate (pieve di Corbetta) era già divisa in due porzioni (meridionale e settentrionale) e così divisa la trovò nel 1455 l'arcivescovo di Milano Gabriele Sforza quando venne in Visita Pastorale. Le due porzioni parrocchiali di Albairate durarono sino al 1805⁹².

A Milano, nel 1567, quando il card. Carlo Borromeo venne in Visita Pastorale alla parrocchia cittadina di s. Babila, trovò che la

⁹¹ A. PALESTRA, *Storia di Abbiategrasso*, ivi 1956, pp. 81 e 182.

⁹² A. PALESTRA, *Albairate*, Abbiategrasso 1959, pp. 51-52.

parrocchia era divisa in quattro porzioni ed i parroci porzionari erano i sacerdoti: Andrea Cerbelono, 1° parroco; Francesco Negro, 2° parroco; Cesare Orombello, 3° parroco e Battista Baretta, 4° parroco; i quattro parroci dichiararono al card. Carlo Borromeo che quando vennero investiti del beneficio parrocchiale, sostituirono altri quattro parroci porzionari, per cui facilmente si può supporre che la divisione in quattro porzioni della parrocchia di s. Babila risalisse almeno al XV secolo⁹³.

CONCLUSIONE

Da quanto hanno legittimamente stabilito gli Autori che studiarono l'origine della parrocchia milanese e dalle note che abbiamo aggiunte con le considerazioni che esse giustificano, abbiamo visto che il primo germe della parrocchia venne posto allorché, dopo il periodo paleocristiano delle grandi basiliche e delle chiese plebane, sorsero le altre chiese sia nei rioni della città che nei villaggi e si pose necessariamente uno o più presbiteri che le officiassero.

Tali chiese, matrici o no, furono fondate talvolta da nobili, talvolta da presbiteri e persino da vescovi; né vanno escluse le chiese monastiche o costruite presso monasteri a servizio della popolazione.

L'evoluzione della compagine parrocchiale fu molto lenta da principio, mentre si accelerò quando i Vicini trovarono nella chiesa, posta a centro morale e religioso della Vicinia, un fattore di grandissima forza unitiva non solo per la vita religiosa, ma anche per quella sociale e civile⁹⁴.

⁹³ Archivio Curia Arcivescovile di Milano - Visite Pastorali, s. Babila, vol. XII, pp. 2-3.

⁹⁴ C. CAPASSO dedicò alle Vicinie bergamasche un rapido accenno in un suo studio sul poemetto medievale il « Pergaminus », apparso nell' « Archivio Storico Lombardo », serie IV (1906, dicembre), pp. 337-38. In tale studio si legge: « ... per Bergamo un documento del 952 mostra esplicitamente che le vicinie esistevano e un altro del 962 maggiormente lo illustra e lo conferma... Mostrano codesti atti chiaramente che esse originano dalle chiese urbane e suburbane dipendenti dalla cattedrale » (p. 337). Ma la Vicinia è un fatto associativo naturale che si verifica anche nei villaggi (*vici*) dove non esisteva una chiesa o cappella come lo dimostrano i *loca conceliba* o *vicinalia*, che sono frequentemente testimoniati dai più antichi documenti medievali. Anche nella città non credo che la "vicinia" sorgesse per il fatto che già esisteva una chiesa rionale, anche se le chiese rionali divennero il centro di coesione più attivo della vicinanza.

Per le Vicinie di Bergamo si confronti l'ancor utile lavoro di A. MAZZI, *Le Vicinie di Bergamo*, ivi 1884, pp. XVIII-180 con una tavola topografica a colori dei quartieri e delle Vicinie di Bergamo. Come è noto furono le Vicinie dei villaggi che dopo il sec. XI stabilirono gli *Statuti* o *Consuetudini* che ancor numerosi ci rimangono e che in parte furono pubblicati.

Né fu a caso che la parrocchia cittadina e la parrocchia villaggio maturarono il loro completo sviluppo dopo il periodo delle lotte comunali milanesi, quando in città il Comune affermò la sua indipendenza dalle ormai superate tradizioni del dominio imperiale in Italia e quando anche nella campagna si andavano sempre più costituendo le forme del comune rustico.

Al principio del sec. XIII la parrocchia cittadina appare completamente costituita con tutte le sue prerogative giuridiche, tanto che i parroci si arrogano anche il diritto di battezzare i bambini e di amministrare la cresima.

Nella storia della parrocchia si ebbero manifestazioni varie, come la istituzione della vita canonica presso talune chiese della città e presso le chiese plebane, le quali ultime contesero più a lungo l'avanzata ineluttabile della parrocchia villaggio, la quale prosperò anche quando la vita canonica decadde e si cristallizzò nell'esercizio della preghiera liturgica che ebbe tuttavia il suo benefico influsso per quanto riguarda la pietà liturgica.

Altre varianti non essenziali dell'istituto parrocchiale nel suo aspetto giuridico e pratico si ebbero per lo più con l'istituzione del diritto di patronato esercitato da monasteri o da nobili o, in maggior misura, dalla Vicinanza; l'elezione del parroco fatta dalla comunità dei parrocchiani non era che una conseguenza della presenza attiva della Vicinanza nella vita parrocchiale, specialmente perché questa era stata istituita non solo chiedendo il diritto di elezione dal vescovo, ma anche e soprattutto costituendo il beneficio per la sussistenza del parroco.

In ultima analisi, lo sviluppo della parrocchia sino alla sua maturazione è dovuto all'incontro naturale dei fedeli suscitato dalla cura pastorale sentita come un dovere sacro dal vescovo; incontro attuato dapprima con l'accentramento (*congregatio*) degli *officiales* delle chiese sotto la guida del primicerio, e poi col riconoscimento del bisogno religioso della Vicinanza che volle inserire la cura pastorale nel contesto della circoscrizione territoriale della Vicinanza stessa, dove i fedeli si sentivano già strettamente legati da vincoli di solidarietà sociale.

Non fu certo sentita la parrocchia come un rigido ordinamento giuridico anche se la sua completa costituzione portò a riconoscere una serie di diritti e di doveri ed anche se prima e soprattutto dopo il Concilio di Trento, nella parrocchia si istituì con i registri dei bat-

tezzati, dei matrimoni e dei morti, la forma burocratica dell'anagrafe parrocchiale, istituzione che del resto denotò una maggiore preparazione culturale nei parroci, nonché un perfezionamento nell'azione pastorale⁹⁵.

Ripensando al primo apparire del germoglio nuovo della parrocchia ed al suo prodigioso perfezionamento per un processo naturale e necessario che dura da otto secoli e che si è dimostrato duttile strumento di apostolato, capace di adattarsi alle esigenze dei diversi momenti storici, noi possiamo concludere che la parrocchia potrà certo evolversi ancora per adempiere la sua funzione, ma rimarrà, come per il passato, una efficace ed insostituibile forma di vita religiosa, un felice incontro della pedagogia cristiana della grazia con la realtà sociale del popolo di Dio, desideroso di educarsi religiosamente per vivere sinceramente la propria fede.

AMBROGIO PALESTRA

⁹⁵ La parrocchia milanese ebbe notevoli momenti evolutivi anche nell'età moderna da san Carlo al sec. XVIII, cioè al tempo delle riforme ecclesiastiche volute da Giuseppe II che incisero profondamente nella strutturazione delle parrocchie stabilita da san Carlo; « la concentrazione delle parrocchie (fatta da Giuseppe II) non voleva però essere nella mente dell'imperatore un fatto puramente amministrativo; si trattava nello stesso tempo di introdurre una nuova mentalità religiosa che rinnovasse le forme ormai allontanatesi dal sincero sentimento degli uomini della Controriforma tridentina », L. SEBASTIANI, *La riorganizzazione delle parrocchie milanesi nel periodo giuseppino*, in « Quaderni Storici », 15, Ancona, sett.-dic. 1970, pp. 908-909.